

ALTA VALLE ELVO

Pista Cabrin: si leva la voce dei biellesi

In tanti prendono posizione su Facebook. E c'è chi segnala casi analoghi, dal Pratetto all'Alpe Cavanna di Andrate

ALTA VALLE ELVO

Numerose voci di indignazione, ma anche difesa di un progetto che - qualcuno spera - potrebbe favorire un maggior sfruttamento della montagna. Sono queste, per ora, le declinazioni del pensiero biellese alla luce dei lavori svolti in Alta Valle Elvo per la realizzazione della pista agricola Prera-Monti, verso Ponte Cabrin e il rifugio Coda.

In rete e non solo. Le voci del territorio si sono levate sia alla pubblicazione su *Eco* di giovedì scorso del reportage fotografico sull'intervento, ma anche dalle pagine di Facebook. Qui le posizioni hanno oscillato tra chi si è espresso severamente nei confronti degli amministratori («sono fresco reduce da una salita al Punt Cabrin lungo la nuova "pista" che mi ha lasciato disgustato: si tratta di una opera estremamente, ed inutilmente, invasiva», ha spiegato un biellese) e chi ha preferito definire le polemiche

«inutili, perché se davvero si vuole recuperare la montagna si torna a vivere lassù con capre e mucche e dopo si ha titolo per affrontare l'argomento». Ma la pubblicazione del servizio su *Eco* ha smosso le coscienze anche di altri lettori, appassionati di montagna e amanti del proprio territorio. In diversi si

sono detti «indignati», chiedendo conto delle motivazioni dell'intervento, e c'è chi ha segnalato casi analoghi: dal Pratetto all'Alpe Cavanna di Andrate. *Eco di Biella* continuerà a seguire la partita, proponendovi di volta in volta ulteriori posizioni e segnalazioni.

● Veronica Balocco



La pista Prera-Monti come si presenta oggi

LE OPINIONI

Attenti, senza piste la montagna muore

Ormai libero da incarichi associativi nella Casb, mi sia permesso di esprimere la mia personale opinione sulla nuova strada al ponte Cabrin. Cominciamo dai dati di fatto.

Della mulattiera l'antica selciatura affiora - affiorava, prima dell'inizio dei lavori - per qualche decina di metri, e forse meno. Per il resto si tratta - trattava - di un largo sentiero, in molti punti sassoso e disagiata, a tratti addirittura invaso dall'acqua di qualche ruscello. Questo è documentato anche dalla foto pubblicata da Eco in prima pagina.

Per quanto riguarda chi ci vive, a memoria - ma mi posso sbagliare - non mi ricordo di alcun pastore; vi sono invece diversi margari.

Gli alpeggi tuttora in funzione sono: *Bragolone*, di proprietà del comune di Sordevolo, 10 ettari a pascolo, e *Lace inferiore*, proprietà comune di Graglia, 25 ettari. Sono stati recentemente ristrutturati e credo che dispongano di caseificio in regola colla normativa. Sono condotti dallo stesso malgaro, caricabili complessivamente da una sessantina di bestie da latte; *Gnum*, o più esattamente *Vignum*, recentissimamente sistemato dal proprietario comune di Graglia ed anch'esso caricato con bestie da latte; *Binelli ed alpe Masere*. Sono condotti in successione (prima l'uno ed esaurito il pascolo l'altro) da un margaro - che ci vive - e caricati con bovine asciutte.

Probabilmente sono in uso, ma non ne sono sicuro, anche *Sella e Tura*, con bovine asciutte. In alcuni anni sono stati usati anche *Raja di Graglia e Le Piane*.



Preso atto della situazione di fatto ognuno può poi avere opinioni diverse. Personalmente sono lieto quando vedo qualcuno che abita ancora la montagna, mantiene in ordine le baite, tiene puliti i pascoli. Non mi sento di chiedere a queste persone, che considero benemerite, di vivere 100 o più giorni a non meno di due ore dalla più vicina strada carrozzabile, alla quale devono periodicamente portare i formaggi frutto del loro lavoro,

per tacere dei rifornimenti necessari per la vita propria e delle proprie bestie. Soprattutto quando io invece ho il supermercato a pochi passi ed in caso di malore posso essere raggiunto in pochi minuti dalla guardia medica. E dato poi che questi margari li conosco personalmente, so da quanti anni sperano, chiedono ed implorano questa strada.

Ovviamente si può essere di parere diverso e scegliere di non contaminare l'ambiente, a patto però di essere coerenti e di non lamentarsi

domani se la montagna è abbandonata, le baite crollano ed i sentieri scompaiono soffocati dalla vegetazione.

Ancora una parola sul cosiddetto "scempio ambientale". La strada che sale a Bagneri e poi prosegue fino alle Salvine, che ha in alcuni punti distrutto - questa sì - la storica mulattiera voluta da don Canale Majet, la considerate proprio uno scempio? O non è forse quella che ha permesso a Bagneri di rivivere ed alle Salvine di diventare i più bei pascoli del Biellese?

● **Franco Frignocca**

ex presidente Casb - Amici dei sentieri biellesi